



Lunga vita alla gloriosa Orchestra Verdi di Milano

In questi ultimi anni s'è spesso parlato e scritto dell'Orchestra Verdi, nata da una sfida di musicisti quindici anni fa, e cresciuta negli anni nonostante il disinteresse delle pubbliche istituzioni. Se ne è parlato e scritto soprattutto per i suoi straordinari esiti artistici. Più recentemente, invece, per i suoi drammatici problemi di sopravvivenza: una delle realtà più straordinarie della nostra strana vita musicale, lotta da anni per vedersi riconosciuta dallo Stato ciò che le spetta. Sul suo debito accumulato nei confronti dello Stato, si sono ascoltate anche molte inesattezze, scemenze e qualche volta anche accuse.

Nel momento in cui lo Stato sembra svegliarsi dal suo torpore atavico nei confronti delle cose musicali italiane, il direttore generale della Verdi, Luigi Corbani, documenti alla mano, racconta le ultime traversie della gloriosa orchestra di giovani milanese, che faticosamente sta tentando di uscire dal tunnel.

Lettera al Ministro Francesco Rutelli

Gentile Ministro, nella lettera che le hanno scritto più di quaranta artisti, tra i primi firmatari Maurizio Pollini e Salvatore Accardo, è stata sottolineata la gravità della situazione della Orchestra Verdi.

Ora, mi rivolgo a Lei perché voglio ribadire che senza un intervento urgentissimo, cioè entro la fine di agosto, saremo costretti a chiudere la nostra attività.

Non è una minaccia, ma una resa dopo 13 anni di impegno: e Le confesso che la mia delusione è grande tanto quanto la indignazione di fronte alle ingiustizie.

Tale decisione non sarebbe solo grave per i 94 musicisti, giovani con una età media di 31 anni, e per tutti quelli che lavorano per questa istituzione, ma lo sarebbe anche perché a Milano verrebbe a mancare una orchestra sinfonica di dimensione europea, per quantità e qualità. Né l'orchestra dei Pomeriggi Musicali, né l'Orchestra della Scala sono sostitutive della attività della Verdi, a prescindere dal fatto che la nostra orchestra è composta di giovani, per nostra scelta fin dalla costituzione nel 1993.

La nostra Orchestra realizza più di trenta programmi nella stagione sinfonica, ripetuti tre volte, dato il numero di abbonati, ed esegue molti concerti in Italia e all'estero, oltre ad una attività fondamentale con le scuole di ogni ordine e grado, con i bambini, i ragazzi e gli studenti: in definitiva ogni anno sono

circa 200.000 gli spettatori dei nostri programmi.

Aggiungo che la nostra attività ha



laVerdi

cui sono venuto a conoscenza. Già nel 2004, con il Fus era stata dato alla Orchestra

qualificato un quartiere storico di Milano, dove con l'aiuto del proprietario si è restaurato un vecchio teatro, che oggi è la nostra casa: tutto ciò senza alcun contributo pubblico, mentre noi ci siamo accollati le spese di gestione del teatro e un affitto che parzialmente rimborsa il proprietario delle spese sostenute per realizzare un teatro all'avanguardia per acustica ed estetica in Europa.

Con il compianto Maestro Romano Gandolfi, abbiamo costituito un coro, amatoriale per composizione e professionale per qualità: un esempio unico in Italia, abituale in altri Paesi, e un fatto di grande civiltà culturale e musicale: il costo di tale coro, che ha solo dei rimborsi spesa, poiché molti vengono da altre città della Lombardia, è infinitamente inferiore a quello dei cori degli enti lirici, ma la qualità – Le assicuro – è assolutamente straordinaria, tanto che insieme all'orchestra è stato in tournée in Giappone, Austria, Germania, Ungheria, Spagna e in numerose città italiane. Oggi, noi siamo l'unica compagine sinfonica-corale esistente in Italia, escludendo le Fondazioni lirico-sinfoniche.

Ora, la nostra situazione economica pesante, con i debiti verso gli enti previdenziali e l'erario, non è dovuta a una gestione improvvida, a sprechi e a sperperi, a una scarsa produttività della nostra azione. Fin dall'inizio ci siamo posti l'obiettivo di realizzare una grande parte dei ricavi con risorse proprie (biglietti, abbonamenti, concerti esterni, registrazioni, sponsors), in modo che il contributo statale fosse aggiuntivo: infatti in ogni parte del mondo, non esiste attività culturale, o musicale in particolare, senza il contributo pubblico, diretto o indiretto. Nel nostro caso, il contributo dello Stato è stato, al massimo nel 2005, di • 365.000

(trecentosessantacinque mila euro): i nostri ricavi esclusi i contributi pubblici sono stati di quasi 5,5 milioni di euro (cinque milioni e cinquecento mila euro): il contributo del Fus è il 6,6% dei ricavi propri dell'Orchestra.

Non esiste un rapporto simile in tutta la vita musicale e culturale del Paese !

Mi permetta di manifestare la mia rabbia di fronte al fatto che esistono attività concertistiche a Milano, che non hanno una orchestra da mantenere, che ricevono dal Fus quasi un milione di euro! Sia chiaro che non voglio togliere a nessuno, ma chiedo che ci sia giustizia. Anche perché la mia indignazione è senza limiti, di fronte ad altri fatti di

Toscanini di Parma (che ha un organico di un terzo inferiore a quello della Verdi, che ha meno spettatori e meno concerti di noi) un contributo di 2,5 milioni a cui si sono aggiunti altri 2,5 milioni dalla Arcus: ciò si ripete nel 2005 e nel 2006, stando ai decreti firmati da Buttiglione e Lunardi. In questi decreti, vi è sempre un contributo di 3,3 milioni di euro a "Parma, capitale della musica", che così si può permettere di pagare cachet stratosferici, e un contributo di 500 mila euro alla orchestra Cherubini. In quest'ultimo caso, mi fa piacere che abbia un contributo una orchestra di giovani, anche se non fissa ma stagionale: mi chiedo però che cosa abbiamo noi di così malvagio per avere meno di quanto ha la Cherubini? Facciamo male ad avere una orchestra di giovani che lavorano tutto l'anno? Consideri che nel solo 2005 abbiamo pagato compensi per 4 milioni e 92 mila euro (4.092.000 •). Nel 2004, il ministro Urbani, che ringrazio per avere almeno capito il problema, a differenza dei suoi predecessori, aveva promesso un intervento attraverso Arcus di 2,5 milioni di euro, che si sono ridotti a 1, poiché sono intervenute forti pressioni politiche a favore di Parma, come Lei può comprendere bene. Nel 2005 nulla e per il 2006 vedo stanziato 1 milione. Non possiamo più accontentarci di questa cifra, oggi dobbiamo per forza chiedere di avere, da Arcus, almeno 3 milioni di euro per il 2006 e la stessa somma per gli anni seguenti. Non è una cifra esorbitante e sproporzionata: sarebbe il 35% di tutti i nostri ricavi. Non vi è istituzione musicale delle nostre dimensioni, che abbia un tale rapporto tra contributo pubblico e risorse proprie.

Questa richiesta è oggi ancora più pressante per tutte le ingiustizie di questi tredici anni e per far fronte ai pagamenti dovuti allo Stato. Perché è davvero un fatto anomalo la nostra situazione: per avere quei 350.000 euro del contributo statale del 2005, dobbiamo dimostrare di avere pagato i contributi previdenziali per 1.015.000 euro. Aggiungo che per il 2005 abbiamo avuto ritenute fiscali per quasi 900 mila euro.

Tutti gli enti hanno contributi pubblici superiori all'importo dei contributi previdenziali e delle ritenute fiscali, noi al contrario.

Gentile Ministro, mi scuso per la lunghezza di questa lettera, ma ho voluto essere franco, senza dilungarmi ad illustrare la situazione milanese, che naturalmente ha pesato e pesa su di noi:

i problemi di vario genere della Scala, gli Arcimboldi, la situazione politica milanese, i gruppi di potere e i

salotti "buoni".

Abbiamo il conforto del pubblico, che in

questi anni ci ha seguito con affetto e fedeltà e con un sostegno economico disinteressato. Tuttavia non possiamo andare avanti nella incertezza di un contributo pubblico miserevole. Le dico con franchezza che l'eventuale raddoppio del contributo (da 365.000 a 750.000) non risolve il problema della ingiustizia di questi anni e delle necessità di sopravvivenza della nostra istituzione. Non è più il tempo di elemosine e di pacche sulle spalle: nel primo caso, vogliamo che almeno si rispetti la nostra dignità di poveri, senza contentini; nell'altro caso, non abbiamo più le spalle per sopportare ancora le pacche.

Mi auguro che Lei prenda questa lettera non come uno sfogo ma come un legittimo e accorato appello a salvare una orchestra che dà prestigio a Milano e al nostro Paese: grazie per l'attenzione.

Con cordialità

Milano, 10.7.2006

Luigi Corbani

Perché il debito?

Nel corso dei 14 anni di vita dell'Orchestra Verdi, sono mancati contributi pubblici adeguati: sono sempre stati inferiori alla normale consuetudine e pratica in atto nel settore.

In questi anni, è mancato un apporto integrativo dei fondi pubblici. Insistiamo sul concetto di integrativo, proprio perché non abbiamo puntato, prima di tutto, sui fondi pubblici, come parte più consistente delle nostre entrate. Al contrario abbiamo puntato prima di tutto sul valore del progetto culturale, sull'adesione del pubblico (sia come soci che come abbonati), e solo dopo aver avuto la certezza della validità della nostra attività, abbiamo chiesto contributi pubblici: abbiamo, cioè, fatto il contrario di quello che avviene a Milano, anche per gli eventi.

(A proposito: quanto costa il concerto del 2 giugno in piazza del Duomo con Prêtre?)

In ogni parte del mondo, le attività musicali hanno il sostegno, diretto o indiretto, dello Stato: il punto da dirimere è il rapporto tra risorse proprie e contributi pubblici. Su questo punto, da anni abbiamo chiesto che, invece della norma di un rapporto 1 (entrate proprie) a 2 (contributi pubblici), nel caso della Verdi anche - in maniera innovativa - si adottasse il criterio di 1 a 1. In altre parole, per ogni euro di ricavi propri dell'orchestra ci fosse un euro di contributi pubblici.

Ciò non è mai avvenuto: i contributi pubblici tutti (Stato, Comune, Regione, Provincia) sono stati il



laVerdi

15% dei ricavi complessivi, cioè per ogni euro nostro gli enti pubblici hanno

dato 15 centesimi.

Questo ha creato disavanzi annuali di gestione che nel tempo hanno creato la situazione debitoria.

Non siamo in presenza di costi fuori controllo o di spese dissennate:

anzi, si è contenuto il cachet degli artisti, con il loro consenso, a livelli molto inferiori a quelli previsti da un decreto ministeriale.

Per dare un dato: il Comune di Milano in quattordici anni ha dato un contributo istituzionale di 2,5 milioni di euro, meno di quanto ha stanziato per il Festival Mi.To. per il solo 2007.

Si aggiunga che un vecchio cinema abbandonato è stato recuperato e ristrutturato senza un soldo pubblico e che con l'attività della Verdi, dal 1999 ad oggi, senza soluzione di continuità, si è riqualficata una zona di Milano. Questa spesa di investimento pesa sul bilancio della Verdi, non sui contribuenti pubblici come invece è avvenuto per la Scala, per gli Arcimboldi o per il Dal Verme.

Sul fronte delle entrate, vi è stato un lavoro attento e costante per avere consistenti ricavi propri (abbonamenti, biglietti, concerti esterni, registrazioni discografiche, quote sociali ed erogazioni liberali, sponsorizzazioni, ecc). Facciamo un esempio: sono disponibili i dati del solo 2004 delle orchestre, riconosciute dallo Stato; orbene, la Verdi in quell'anno ha fatto incassi per biglietti e abbonamenti per • 1.573.665, tutte le altre 11 orchestre messe insieme hanno incassato (di due non ci sono i dati) • 1.662.701. Mentre per queste orchestre il contributo dello Stato è stato di • 11.803.190, alla Verdi sono stati assegnati • 361.000. In questo stesso anno, la Verdi ha avuto imposte per • 1.293.000!

E' la Verdi che contribuisce allo Stato italiano, non viceversa.

Noi non abbiamo mai chiesto contributi esorbitanti, ma semplicemente di essere trattati in maniera equilibrata e giusta. Da anni, basta vedere la rassegna stampa, ci siamo lamentati per contributi pubblici miserevoli o per elemosine.

In questi giorni, è stato presentato il bilancio 2006 della Scala, che è l'ente musicale italiano con il maggior apporto di entrate proprie: ebbene, in questo caso il contributo pubblico è il 42,8 % dei ricavi complessivi. Se fosse stata adottata la stessa percentuale di contributo pubblico, oggi la Verdi avrebbe un patrimonio netto di 5 milioni di euro ! Ora, anche quest'anno non abbiamo chiesto agli enti pubblici di ripianare il disavanzo o di risanare il

debito, cosa che peraltro è avvenuta per tanti enti musicali in tutti questi anni. No,



laVerdi

gestione dissennata o a costi di gestione fuori controllo, ma alla cronica mancanza

anche perché abbiamo un piano, concordato con aziende e banche, per ripianare i debiti. Abbiamo chiesto un contributo alla gestione così concepito: per 1 euro di ricavi nostri, lo Stato dia 60 centesimi, la Regione 20, il Comune 15, la Provincia 5. Il che tradotto sul bilancio 2006 significa che, a fronte di 5,2 milioni di euro di ricavi propri, 3 milioni dovrebbero provenire dallo Stato, 1 milione dalla Regione, 780.000 dal Comune e 260.000 dalla Provincia.

I denari oltretutto sono una partita di giro: ritornano, infatti, allo Stato sotto forma di contributi e imposte. Questo chiediamo, solo questo. (L.C.)

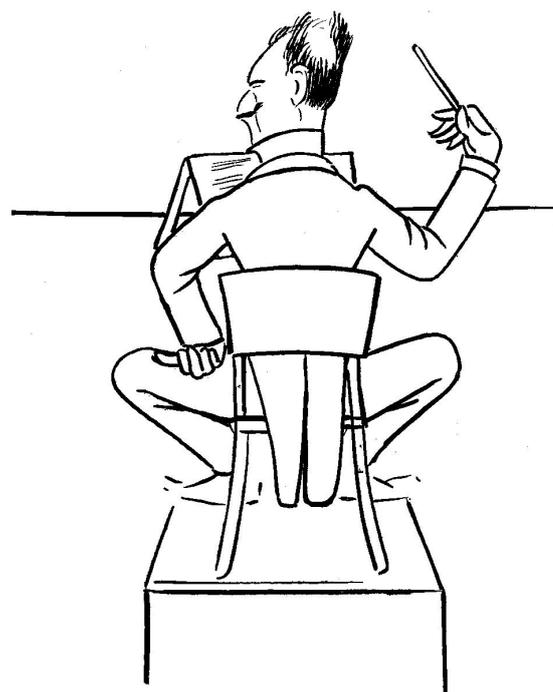
Ottobre 2007: situazione

Vogliamo rivolgere un grande e sentito ringraziamento a tutti coloro che in questi mesi difficili ci hanno sostenuto – più di trentamila fax e email. Questa imponente e straordinaria partecipazione ha portato ad un primo importante risultato: il 30 luglio si è svolta una riunione al Ministero dei Beni e delle Attività culturali, a Roma, per esaminare la situazione della Verdi, anche a seguito delle due “due diligence” svolte da incaricati del Ministero. In seguito a questa riunione, il Ministro si è impegnato a sostenere l’attività dell’Orchestra con un contributo per il 2007 di 1,5 milioni di euro ed ha inviato, ai primi di agosto, una lettera agli enti territoriali per chiedere un impegno per una somma almeno analoga. Ciò in relazione anche al fatto che da sempre noi chiediamo che il contributo pubblico sia almeno un terzo dei ricavi complessivi: infatti a fronte di ricavi propri della Fondazione per circa 6 milioni di euro, il totale del contributo pubblico sarebbe appunto di almeno 3 milioni. In questo modo, ci sarebbe ancora una situazione unica in Italia, ovvero che il contributo pubblico sia la metà dei ricavi propri., ovvero il 33% dei ricavi complessivi. E’ risaputo che nel panorama italiano gli enti musicali hanno contributi pubblici che vanno, nella migliore delle ipotesi, dal 42% al 90% del totale dei ricavi.

La soluzione indicata, nel caso della Verdi, consentirebbe di chiudere il bilancio di gestione in pareggio, e questo è il nostro impegno. D’altra parte, come ripetuto in questo ultimo anno, la situazione debitoria della Verdi non è dovuta a una

di contributi pubblici, che sono essenziali in qualsiasi parte del mondo per sostenere una attività come quella di una grande orchestra sinfonica. Ribadiamo inoltre che sarà la Fondazione, con l’aiuto e il sostegno della nuova società, costituita nei mesi scorsi, a ripianare la situazione debitoria. Vale la pena ricordare che la nuova “Società Milanese di Sviluppo e Formazione Musicale SpA” si è costituita grazie al sostegno della Banca Popolare di Milano, di Agostino Liuni e dei soci della Verdi, e al contributo di Banca Intesa San Paolo. In particolare, numerosi soci della Verdi hanno già aderito, con la sottoscrizione di quote di 1000 euro (mille euro) e numerosi altri stanno aderendo in queste settimane a questa società, che in primo luogo si propone di acquisire la proprietà dell’ Auditorium. E anche questo sarebbe un fatto unico in Italia, in questi anni : ovvero che la sede dell’orchestra sia di proprietà dei cittadini, e non degli enti pubblici, come il caso del Dal Verme o degli Arcimboldi.

Naturalmente, attendiamo che al più presto ci sia l’incontro con gli enti locali; Comune, Provincia e Regione, che rispondano positivamente all’appello del Ministro e di voi tutti che ci avete sostenuto così attivamente in questi mesi. Ed è grazie a voi che noi avviamo la nuova stagione 2007-2008 .(L.C.)



Io triumphe!